

Lunedì 17 aprile 2000

10

ELEZIONI

l'Unità



Testa a testa, Calabria al fotofinish

Fava in vantaggio nelle proiezioni Abacus. Chiaravallotti perde terreno

DANIELA AMENTA

ROMA Quella calabrese sarà una sfida incerta fino alla fine. Un testa a testa da fotofinish tra i due schieramenti. Da una parte il centrosinistra di Nuccio Fava, dall'altra il centrodestra di Giuseppe Chiaravallotti. La prima proiezione Abacus dà Fava leggermente sopra Chiaravallotti: 49,6 contro 49,1. Una percentuale minima, ma significativa. L'ex direttore del Tg1, però, ci crede: «I riscontri che ho avuto con gli elettori, soprattutto coi giovani, danno ragione a questa necessità di trasformazione. La Calabria vuole cambiare pagina. Io non ho avuto i mezzi del mio avversario con la nave di Berlusconi ormeggiata per due giorni a Reggio Calabria. Non solo. Per diverse ragioni sono stato presentato in ritardo. Tuttavia, il piccolo scarto tra me e il candidato del Polo è importante. È un segno, è un'esigenza di cambiamenti».

Sfida sul filo di lana, da giocarsi fino all'ultima scheda. E battaglia anche tra i dati. Mentre i sondaggi Abacus davano la parità tra i candidati, per la Svg la competizione era già persa dal centrosinistra: Fava al 44% e Chiaravallotti al 50%. Gli altri - Antonio Marzano (Lista Bonino) e Francesco Saverio Corbelli (Diritti Civili) - secondo le proiezioni si attestano



Reggio Calabria, capoluogo calabrese

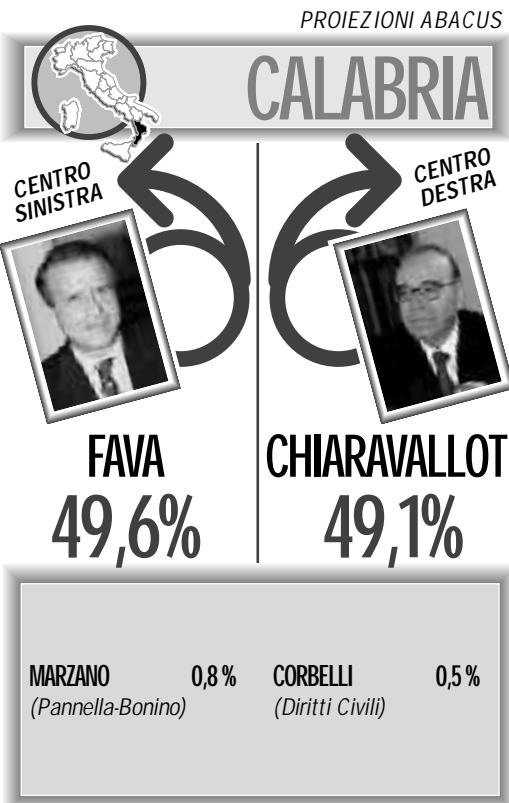
Fausto Giaccione

rispettivamente tra lo 0,8 e lo 0,5%. L'altro dato importante è che, rispetto al paventato astensionismo, la Calabria ha risposto alle sollecitazioni di voto. Cinque anni fa la percentuale di elettori alle urne fu del 68,6%, ieri del 64,6. Un calo ma non drammati-

co e, soprattutto, in sintonia col dato nazionale. In Calabria si sono giocate le sorti del Mezzogiorno nella sua totalità. Quel Meridione che Bassolino vorrebbe unire e far pesare di più, rendere coeso e dunque significativo. Da qui è partito Nuccio Fava, presentato

in extremis. Fava è stato infatti designato alla candidatura per ultimo in Italia mentre il suo avversario, Giuseppe Chiaravallotti, era in campagna elettorale già da tre mesi. Responsabilità di uno schieramento ampio (Lista Dini, Udeur, Comunisti di Cossutta,

Democratici, Sdi, Partito socialista europeo di Mancini, Ppi, Ds, Verdi e Rifondazione Comunista) che ha faticato a trovare una comunione di programma e di tradurla in una candidatura. Ma Fava non si è dato per vinto. E in queste ultime settimane si è impegnato a



fondo. Le parole d'ordine del giornalista, privo dell'inconfondibile accento cosentino ma legatissimo alla propria terra, sono state solidarietà, accoglienza, attenzione al mondo del lavoro e impegno contro la disoccupazione. Un programma impegnativo in questo pezzo di Sud dove meno di tre giorni fa un imprenditore è stato dilaniato da un'autobomba della 'ndrangheta.

Fava, però, è sempre stato convinto che la realtà potesse e dovesse essere modificata. In realtà ne era convinto, anche se con accenti assolutamente diversi, anche il rappresentante del centrodestra, Giuseppe Chiaravallotti, ex procuratore generale della Corte d'Appello di Reggio Calabria. Il magistrato, uno dei pochi graditi alla corte berlusconiana, ha puntato su «un programma economico realistico e realizzabile, in grado di abbandonare la cultura assistenziale e alleggerire la burocrazia».

Progetto ambizioso, non c'è che dire. Lo stesso giudice, con un autogol clamoroso e piuttosto divertente, a un quotidiano locale ha dichiarato: «Sì, il mio programma è ambizioso ma abbastanza vago in partenza». E ancora, in una tv locale: «Il Polo fa la sua campagna, ma io preferisco parlare di donne...». Ora ad appoggiarlo sono stati Lista Sgarbi, Ccd, socialisti di De Michelis, Msi di Pino

Rauti, Patto Segni, Forza Italia, An, Cdu, Pri-Centro Popolare.

Il magistrato calabrese ha offerto al Polo il vantaggio di non dover presentare uno dei suoi esponenti che hanno fatto «flop» nella scorsa legislatura. Alle regionali vinse, infatti, proprio il centrodestra che dopo una serie di sanguinose faide interne (tra Forza Italia e An, in particolare) e tre rovinosi ribaltoni ha permesso al centrosinistra di insediarsi alla guida della Regione.

Da questa situazione difficile è dovuto partire Nuccio Fava. «Oggi - ha detto in più occasioni - c'è uno scarto tra il nuovo che si percepisce e la speranza di una classe politica adeguata. La scommessa è che queste energie intellettuali, produttive, solidali superino la soglia della pura testimonianza sociale e acquistino un protagonismo politico». Un appello ai calabresi per una nuova partecipazione. Appello che è stato raccolto nonostante le previsioni fosche. La Calabria, d'altra parte, è un universo difficile da decifrare, da interpretare. Un piede nel passato, l'altro nel futuro. Lo ha ricordato, sulle pagine de «L'Unità», Nuccio Iovene, segretario regionale dei Ds calabresi che ha insistito su come questa regione sia «sottoposta a cambiamenti profondi, concentrati in un arco temporale relativamente breve a fronte della sua secolare marginalità».

Puglia, il dopo-Tatarella è per Forza Italia

Sconfitto Sinisi. Avrebbe vinto Fitto, giovane pupillo del Cavaliere

ROMA Secondo la prima proiezione dell'Abacus il Polo mantiene la Puglia con Raffaele Fitto attestato al 56,3%. Il candidato della sinistra, Giannicola Sinisi, otterrebbe invece tra il 41,3%. Tra il 2% e il 4% a Danilo Quinto della lista Bonino e tra il 3% e il 5% avrebbe ottenuto Giancarlo Cito.

«Abbiamo presentato ai pugliesi un programma serio e credibile - è stato il primo commento di Fitto - e abbiamo ricevuto in questi ultimi giorni una offensiva ministeriale: la risposta degli elettori è stata molto chiara».

È stata fino all'ultimo una sfida vera tra quelle due «facce da ragazzo» che si sono contese la guida della Puglia. Per mantenere il timone della regione il Polo ha deciso di giocare una carta «nuova». Via dalle prime file gli amici dell'ex re scomparso Pinuccio Tatarella. Nella girandola delle candidature la regione è toccata a Forza Italia. E Berlusconi in pista ha lanciato il trentenne Raffaele Fitto, un suo pupillo. Il bel ragazzo con l'aria

di chi studia da ministro, già europarlamentare, il posto di presidente della regione lo agognava da anni. Già, perché su quella poltrona suo padre Salvatore, esponente di spicco della Dc, aveva seduto per tre anni, dall'85 all'88. Poi era morto in un incidente stradale. Ma il ragazzo ha raccolto l'eredità di voti che il genitore gli ha lasciato e che si è subito dimostrata consistente. Due volte consigliere regionale, poi il salto verso l'euro-parlamento. E infine la partita, per lui non difficilissima ma certo impegnativa, di impedire un'avvicinamento del centrosinistra.

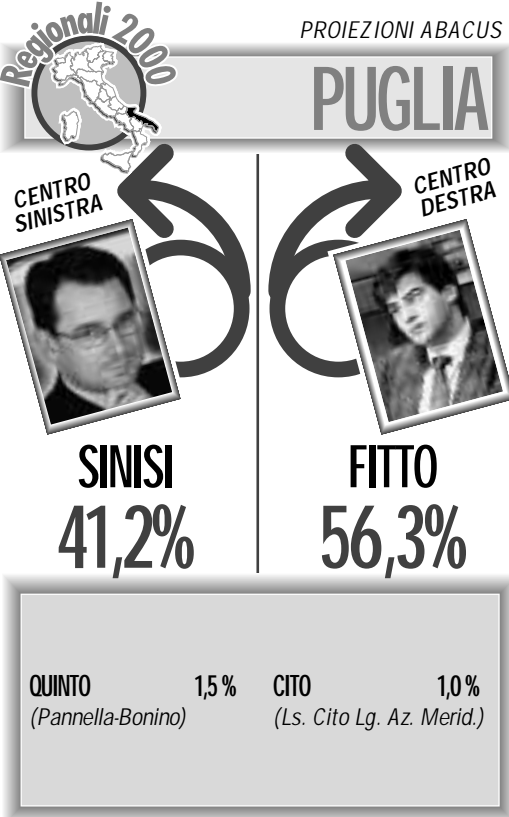
Che il centrosinistra volesse giocare una partita vera lo si è capito quando ha deciso di far scendere in campo Giannicola Sinisi, 42 anni, magistrato caro a Falcone e ormai prestato da tempo alla politica. È stato sindaco di Andria, parlamentare, sottosegretario all'Interno. Due facce giovani che si sono battute con vigore in questi mesi.

Anche la scelta dei temi della campagna elettorale ha dimostrato che è stata una sfida vera.



Barche di pescatori nel porto di Bari

Il centrosinistra ha puntato molto sulla legalità da ristabilire, in una regione in cui la criminalità è ancora fortissima. Così, dopo lo speronamento dell'auto dei finanzieri che provocò due morti, ha giocato la carta dell'Operazione Primavera, che ha portato migliaia di poliziotti, carabinieri e finanzieri a presi-



diare per mesi un territorio che ormai era zona franca per i contrabbandieri. Così la mafia del contrabbando ha dovuto abbassare la testa. Niente più cortei con auto blindate per trasportare i carichi di sigarette, meno furti e rapine.

Ma il candidato del Polo non ha avuto problemi a criticare la scelta nel corso di tutta la campagna elettorale, bollandola come «un'inutile militarizzazione».

È stata una partita pesante dunque. Impegnativa perché lo erano i risultati elettorali del passato. È vero che alle regionali del '95 Salvatore Di Staso, il presidente uscente, di Alleanza nazionale, aveva raccolto il 49,8% contro il 45,8% andato a Luigi Ferrara Mirenzi, candidato dal Centrosinistra. Una distanza di 4 punti, non incolmabile dunque. Ma è anche vero che alle Europee del '99 il centrodestra aveva raccolto il 49,1% contro il 42,7% del centrosinistra. Una distanza difficilissima da colmare. Anche se nessuno si è arreso.

L'altro tema, dopo quello della legalità da ristabilire, è stato quello dell'economia. Era normale che fosse così in una regione con quasi trecentomila disoccupati. E proprio sul lavoro ai giovani ha puntato la campagna elettorale di Sinisi. «Serve una regione che investa sui giovani e sul loro spirito di impresa», ha ripetuto negli incontri e nelle manifestazioni. «Ho constatato - ha ripetuto fino all'ultimo - che spesso non nascono imprese locali per motivi burocratici, legati a ostacoli creati dalla regione che non ha contribuito neppure a risolvere l'adeguamento agli strumenti urbanistici». Così Sinisi per tutta la campagna elettorale ha sperato che quello che reputava un fallimento dei cinque anni di governo regionale del Polo aprisse gli occhi agli elettori. Anche se girando in lungo e largo la regione Sinisi racconta di aver constatato di trovarsi di fronte ad un elettorato in cui è ancora forte il riflesso della vecchia politica. Un Sud da Cassa del Mezzogiorno e partecipazioni statali.

Mercoledì

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.

CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

